

Christine Kaminski

LA LUCE DEL RISVEGLIO

*Anche ciò che è assopito dentro di noi
può far muovere la nostra esistenza*

Romanzo

© 2011 di *Christine Kaminski*. Tutti i diritti riservati.

Prima edizione

ISBN: 978-1-4466-6815-3

*Ad una sorella, Ninfa...
affinché quella Luce,
possa risplendere più che mai...*

1

«Non ti sembra di spremere un pochetto troppo l'acceleratore?»

Beth era in opulenta ansia, la velocità non le era mai andata a genio, in particolar modo quella di Kevin che era sempre stato un imprudente sulla strada, a dir poco spericolato, e in più di un'occasione, quando era stata in auto con lui, avevano rischiato di rimanere coinvolti in sinistri con altri veicoli, nonostante che per buona sorte i pericoli fossero stati scongiurati, talvolta addirittura all'ultimo secondo.

«Via, Beth! Stiamo percorrendo la statale ed è per giunta deserta, non c'è alcun rischio, so cosa sto facendo, non avere nessuna paura.»

Kevin si stava sfogando, non gli pareva vero di avere possibilità di far sbizzarrire i duecentoquaranta cavalli della sua amatissima Porsche, il suo scattante gioiellino perennemente limitato nel traffico asfissiante di Houston.

«Ti prego, amore, a questa velocità e con la capote aperta, ho tutti i capelli scompigliati, non vorrai che mio padre e mio fratello mi vedano arrivare così, come una pazza!» si sbrigliò, baloccando, nell'aver preso atto che fosse la cosa più idonea da dire, magari scherzarci su, Kevin si sarebbe seccato nell'assodare che non si fidasse, anche se onestamente era la pura verità, in quanto l'eventualità di ribaltarsi con l'automobile, soprattutto a quella velocità, era più che presente, e lei ne aveva un autentico terrore, un'antica paura che le era fervida e onnipresente, sin dall'epoca in cui era stata una bambina.

A questa eloquente esclamazione, lui le destinò una rapida occhiata e si rese conto che in fondo la donna non aveva torto, i capelli biondo miele di Beth avevano disegnato una specie di vortice sulla sua testa e, giunti a destinazione, di sicuro non sarebbero ritornati alla loro piega originale.

«Ok» soccombé, alla fine, seppur a malincuore. «Forse hai ragione.» E rallentò. «Manca ancora tanto?»

Lei gli sorrise grata, ed anche estesamente sollevata. «Non tanto, ci siamo quasi, tra poco dovremmo avvistare un incrocio che devia per San Antonio.»

Beth era eccitatissima al pensiero di riabbracciare la sua famiglia, poter rivedere i posti dov'era cresciuta, gli splendidi luoghi in cui aveva vissuto momenti bellissimi della sua infanzia e della sua adolescenza, davvero indimenticabili, e da tempo era ansiosa di rituffarsi nel passato, magari persino recuperando le medesime emozioni, la serenità e la leggerezza fanciullesca che aveva provato in quegli anni, la libertà e la sicurezza, la meravigliosa famiglia di cui faceva parte.

Dal lontano giorno che si era trasferita ad Austin per frequentare il college alla Texas University, purtroppo non aveva trascorso più tanto tempo nel ranch di famiglia, situato a qualche miglio di distanza da San Antonio, e di conseguenza non aveva più ricevuto l'opportunità di stare a contatto con i suoi amatissimi familiari, considerando altresì che dopo aver ottenuto la laurea, aveva immediatamente conseguito un incarico di prestigio alla Lewis Oil, ubicata nella città di Houston, dove aveva inoltre conosciuto Kevin, primogenito del fondatore della maggior compagnia petrolifera dello Stato del Texas.

Si erano subito innamorati, in un cosiddetto colpo di fulmine, lui l'aveva notata all'istante, anzi, l'aveva proprio sequestrata, incantato dalla sua serafica e sinuosa figura, supremamente ammaliato da quegli occhi screziati di verde smeraldo ridondanti di fascino e femminilità, ed aveva adoperato tutte le armi a sua portata per far breccia nel cuore di Beth, finanche modici escamotage talora non tanto onorevoli, tuttavia s'era sempre comportato come un gentiluomo, l'aveva incessantemente trattata con insigne rispettosità ed amorevolezza, come suol dirsi, con i proverbiali guanti bianchi.

Così, in quattro e quattr'otto l'aveva presentata alla madre, opinione della quale Kevin aveva un considerevole riguardo, o meglio, in pratica ne dipendeva in tutto e per tutto, e per propizia ventura Beth le era piaciuta istantaneamente, semplice e deliziosa nei modi, molto elegante e beneducata, cosa fondamentale per la signora Lewis che proveniva da blasonate origini.

E al presente Beth si ritrovava, senza quasi avvedersene, nel ruolo di

sua fidanzata ufficiale e prossima alle sfarzose nozze che le avrebbero consentito di venire a far parte di una delle più prestigiose famiglie di Houston, non che questo le risultasse sgradevole, anzi, e da un altro lato forse non le interessava neanche più di tanto entrare in una simile cerchia aristocratica, era una cosa che in sostanza le risultava irrilevante, ma tutta questa premura l'aveva alquanto inibita e posta un filino a disagio, Kevin l'aveva nientemeno travolta e le aveva dichiarato, senza in aggiunta ammettere alcuna replica, di volerla sposare al più presto.

Lei dappprincipio aveva tentato di dissuaderlo, precisandogli che ci sarebbe stato tempo per compiere un tale passo, ma come si può ben immaginare Kevin, viziaticissimo sin dalla nascita e dunque maldisposto ad accettare un qualsivoglia rifiuto, aveva insistito fin quando Beth non aveva demorso, fintantoché lei non si era piegata al suo volere ed aveva accettato di diventare la nuova signora Lewis.

Sì, perché l'averla incontrata era stata per lui una sorta di miracolo, sua madre era entusiasta, al contrario di come lo fosse stata per tutte le altre donne presentatele dal figlio su cui aveva sempre avuto qualcosa da ridire, e la questione che Beth già lavorasse nella compagnia della sua famiglia, lo avrebbe inoltre agevolato nei riguardi del padre, il quale lo riteneva uno scavezzacollo senza arte né parte.

Anche il signor Lewis stravedeva per Beth, era a suo parere una eccellente collaboratrice e prima di tutto una persona esemplarmente educata e assai discreta, nonché una donna dalla presenza invidiabile, signorile ed affascinante, che gli concedeva di gestire al meglio le sue pubbliche relazioni, essendone lei la prima responsabile in azienda.

«Puoi svoltare a sinistra.» Beth gli indicò la strada, e in uno sfolgorio incominciarono ad assalirla i primi favolosi ricordi, il mastodontico albero su cui s'era arrampicata da piccolissima, il dirupo dov'era caduta da cavallo ed il fiume dove aveva fatto i suoi adolescenziali bagni estivi.

«Mi sembra di essere entrato in un film di John Wayne!» Kevin era certo dotato di un'eccelsa educazione, finemente aristocratica, eppure in taluni casi rivelava appieno la sua cruda genuinità, aspetto che aveva ereditato dal padre che deteneva origini piuttosto rozze, o quantomeno non titolate come la signora Lewis.

«Ah, Kevin, se ti sentisse tua madre!» Beth si rallegrò in un colpo di

ciglia, al pensare che il poveretto potesse finalmente esibirsi per quel che era e quindi sfogarsi in tutta tranquillità, senza esser più tallonato dalla madre e dai suoi petulanti rigori e doveri, una specie di tiritera a cui anche lei s'era ritrovata ad assistere, e in piena franchezza provava un po' di pena per il suo fidanzato, quella lì era una donna davvero assillante, alle volte seriamente insopportabile.

«Già! È per questo che sono contento, visto che per un discreto periodo non dovrò stare un granché attento a come parlo e a come mi comporto.» Era alleviato, non ce la faceva più a dover perpetuamente rispettare l'etichetta, a sorbirsi la madre che lo tampinava senza tregua con quel suo stramaledettissimo galateo, e in questa provvidenziale vacanza, in un luogo così isolato e frequentato perlopiù da bifolchi, non avrebbe dovuto controllare più di un tot le sue maniere.

Ma poi ripensò a questa sua asserzione, istintiva e potenzialmente fraintendibile, cosicché, temendo di essere stato inopportuno s'affrettò a puntualizzare: «Bene inteso, sempre secondariamente al fatto che mi è di estremo piacere conoscere la tua famiglia.»

«Sì, adesso potrai rilassarti, mio padre è molto alla buona sebbene provenga da una famiglia benestante, ti piacerà senz'altro, e invece mio fratello...» Beth si ammutolì per alcuni secondi. «Beh, sì, insomma, è di poche parole ma è molto alla mano, anche lui» concluse, riflettendo in contemporanea su come Colin, ai tempi del liceo, avesse fatto fuggire con le gambe in spalla la maggior parte dei ragazzi che avevano provato a corteggiarla.

«Stai cercando di dirmi che potrei non piacergli?» s'insospettì Kevin, nell'aver afferrato in toto il sottile incomodo presente nella brusca pausa riflessiva della donna.

Lei si sbrìgò a sgravare la conversazione, non intendeva metterlo a disagio, pertanto giocherellando gli specificò: «È alquanto protettivo, tutto qui, ma è veramente in gamba, malgrado si fidi eccessivamente delle prime impressioni, quindi attenzione!»

«Per la miseria, non dovrò controllarmi pure qui!» borbottò l'uomo, conscio che la sua fidanzata stesse mettendolo in guardia, ed oltretutto adesso, mentre invece avrebbe potuto eseguirlo prima, in maniera da non alimentargli inutili, false speranze.

«Non è detto, amore.» Beth gli passò una leggiadra carezza tra i lisci capelli castani. «L'importante è che tu non sia troppo esuberante, odia i tipi che si danno eccessive arie.»

«Io non mi do delle arie, bambina» bofonchiò, in un guizzo irritato da quel suo velato apprezzamento.

«Certo che no, per me non lo fai, ma sei abbastanza vivace e questo non è un bene, cioè, non per lui.»

«Intesi, dolcezza» recedé Kevin, quietato, Beth era sempre in grado di prenderlo dal verso giusto. «Ti prometto che beneficerai di una mia figura esemplare. Vieni qui.» E s'inclinò nella sua direzione per rubarle un lezioso bacio.

«Attento, Kevin, la strada è sconnessa...» Beth sobbalzò, allorché l'auto prese in pieno una buca. «...e non è tanto indicata per un coupé come il tuo, potresti danneggiare i semiassi o addirittura forare.»

«Al diavolo!» impreccò l'uomo, d'impulso. «Saremmo dovuti venire con il fuoristrada... ma questa è proprio aperta campagna!» salmodiò, nell'adocchiare gli estesi recinti che si dispiegavano al loro cospetto e in lontananza, lo schierarsi di una gigantesca e maestosa villa dal tipico aspetto texano.

Ridusse la marcia e proseguì a velocità moderata, quel gingillo da sessantamila bigliettoni era oltraggiosamente sprecato per un posto sperduto e dissestato come quello, e in un baluginio s'accigliò tra sé. Ma chi glielo aveva fatto fare?

Certo, era doveroso recarsi a conoscere i familiari di Beth prima della cerimonia, un gesto di massimo riguardo, però a quel prezzo si quasi pentì di averlo attuato, si sentì perfino inadeguato nel presentarsi in giacca e cravatta, ed il suo completo da duemila dollari dal perfetto taglio italiano, a quelle condizioni gli parve ancor più sprecato della sua stessa automobile.

Allorché furono arrivati sul piazzale antistante all'abitazione, Kevin espandé un lungo sospiro di sollievo e stette un momento fermo al volante per riprendere fiato, quando, d'emblée, scorse Beth catapultarsi fuori dall'auto e correre incontro a un uomo distinto dai capelli argentei ed abbigliato pressappoco come lui, che subito allargò le sue braccia, inalberando un'espressione di pura ed intensa gioia.

«Elizabeth... la mia bambina... come stai?»

Lei gli si rifugiò tra le braccia, e come se avesse avuto appena due anni effuse qualche piccolo gemito, quasi piangendo dalla felicità.

«Papà, sono così felice di rivederti...»

Alzò lo sguardo e rilevò che anche il padre aveva gli occhi lucidi dalla commozione, ma poi si ritrasse e con lo sguardo scintillante, «E Colin? Dov'è Colin?» fremé, aggredita da una genuina precipitazione.

«Come sei impaziente, non cambierai mai.» L'uomo si addolcì in maggior misura, le elargì una candida carezza ed affermò: «Sei sempre più bella, assomigli ogni giorno di più a tua madre», trapelandone un immane, vividissimo rimpianto.

Kevin, che aveva assistito in disparte alla scena per consentire loro d'usufruire di un attimo d'intimità, quando discerné Beth ricomporsi, si approssimò adagio a loro e tese la mano all'uomo. «Buonasera, signor Bell, io sono Kevin Lewis, molto lieto di fare la sua conoscenza.»

«Mi chiami pure Caleb» lo indusse l'uomo, contraccambiandolo calorosamente nella stretta di mano. «Anch'io ne sono molto lieto.»

«Papà, dov'è Colin!» Beth si accalorò, erano circa due anni che non lo vedeva e moriva dalla voglia di riabbracciare anche lui.

Caleb rise a fior di labbra per via di quel gioviale entusiasmo, quella vistosa pienezza di vita che avevano sempre contraddistinto la sua bambina, e con immenso piacere consolidò che la sua Elizabeth non era mutata di un granello, quei lati del suo carattere li aveva conservati sani e vigorosi, senza esigualmente attenuarli col trascorrere del tempo, persino a dispetto della disciplinata vita cittadina e del suo delicato status di futura moglie, di donna promessa ad un noto discendente di un'autorevolissima famiglia texana appartenente all'upper-class di Houston.

«È di sopra, è da poco rientrato dal lavoro e sta...» Ma non fece in tempo a concludere la frase, che Beth era già dentro la villa, in uno scatto pressoché fulmineo.

Colin stava placidamente discendendo le imponenti scale, ormai disteso ed acquietato dopo aver smesso gli abiti dell'ufficio ed aver

placato mediante una lunga doccia, le reiterate preoccupazioni che lo subissavano quotidianamente dal giorno in cui aveva avviato la sua attività, un pregevole Network locale con sede a San Antonio.

Era sempre rigenerante ritornare al ranch di famiglia, ancorché vi trascorresse all'incirca tutti i suoi week-end e le feste dichiarate, al fine di allontanarsi per qualche ora dagli assidui impegni che lo serravano anche quando rientrava nel suo appartamento ubicato poco distante dall'edificio dove aveva strutturato la sua azienda, la quale ovviamente richiedeva la sua massima attenzione per quasi ventiquattrore al giorno, e questa piccola vacanza forzata, ma forse non troppo, gli avrebbe consentito di rilassarsi per bene, anche per affrontare con rinvigorita energia le impasse più malagevoli della sua quotidianità, racimolare un rinnovato vigore che di certo la presenza di Beth gli avrebbe erogato.

«Colin!» Fu l'unica cosa che lui udì, prima di essere irruentemente investito da una flessuosa e morbida figura dalla chioma dorata che gli annodava energica le braccia intorno al collo, e che lo quasi travolgeva sugli ultimi gradini della sontuosa scalinata che conduceva al piano superiore.

L'uomo restò immobile, un po' interdetto da quell'autentico assalto, ma poi riconobbe il colore dei capelli di Beth ed il loro inconfondibile profumo. «Devo rilevare che ancora usi lo stesso balsamo» sogghignò, afferrandole le braccia per guardarla in volto.

«Oh, Colin, sei sempre il solito testone, sei seriamente impossibile!» s'incappellò lei, fingendosi imbronciata. «Io che ti abbraccio con tanta affettuosità, e tu mi riservi un'accoglienza così grossolana!»

Colin sorrise benevolo e riscontrò all'istante che negli occhi di Beth persisteva una luce diversa, ora matura, diversamente dall'ultima volta che l'aveva vista, qualche tempo addietro, in cui gli era parsa ancora abbastanza infantile e capricciosa, ma sul momento si rese conto che la sua piccola bambola era cresciuta ed era oltremodo divenuta un gran bella donna.

«Ehi, signorina, dovrete iniziare a controllare i tuoi impeti, non sei più una ragazzina» la bacchettò, e simulando una severa impostazione, «Chi è quel folle che ha deciso di sposarti, non sarà mica un marziano?» ironizzò, quantunque i suoi profondi occhi dal color dell'acquamarina

lucente, tradissero appieno la sconfinata gioia che provava nel rivederla.

Kevin era fermo sul portone d'ingresso, un pochino tentennante in verità, si era leggermente intimidito a causa delle parole che Beth gli aveva enunciato riferendosi a quell'uomo, ma poi non si crucciò più del necessario, d'altronde lui proveniva da una facoltosa famiglia, di rango autorevolmente elevato, e alla base quel tizio non avrebbe dovuto avere nulla a che ridire su di lui, perciò prese tranquillamente l'iniziativa e con somma scioltezza andò loro incontro, salendo un paio di gradini per raggiungerli.

Beth si accorse della presenza del fidanzato, e senza rispondere alla provocazione del fratello si volse nella sua direzione per concedergli di introdursi nella conversazione, tuttavia, ritrovandosi in mezzo a quei due avvertì un piccolo e repentino brivido sulla pelle, nell'accertare il penetrante, destabilizzante silenzio piombato all'improvviso.

Colin fissò l'uomo per qualche silenzioso secondo, anatomizzante, abbastanza infastidito dall'audacia con la quale costui s'era fatto avanti, e Kevin, nell'aver discernito una certa malevolenza da quegli occhi precipitevolmente incupiti, gli tese rigida la mano, permanendo in una postura inarticolata ed assai circospetta.

«Io sono Kevin, il fidanzato di Elizabeth.»

«Sì, fratellone, lui è Kevin, il marziano di cui parlavi» scherzò Beth, sorridendo, col chiaro proposito di disperdere l'immediata tensione che inspiegabilmente, si era incrementata in quei pochissimi secondi.

Colin allungò il braccio e strinse la mano dell'uomo. «Colin Bell, è un piacere» si presentò, in tono molto formale ma gelido, acremente distaccato.

«Ottimo, vedo che abbiamo terminato con le presentazioni.» Caleb era appena rientrato e subito s'incuriosì, notando la singolare reazione che manifestarono i tre presenti, in seguito alle sue parole. «C'è qualche complicazione?»

«No, papà, stavamo giusto finendo di conoscerci.» Colin circondò con un braccio le spalle della sorella, ed invitandola a terminare le scale, «Allora, hai già scelto il tuo vestito?» s'informò, ostentando una perfetta noncuranza nei confronti di Kevin.

«Altroché, è davvero favoloso, dopo te lo farò vedere, rimarrai di

sicuro a bocca aperta!» gongolò lei, saltellando festosamente.

«Ah, bene, e di che colore è?» la stuzzicò, distillando un'allusiva malizia dal suo timbro di voce, nonché dal suo sguardo sottilmente dileggiante.

«Ma che domande, è bianco, lunghissimo...» cinguettò, trasognata, raffigurandosi nel contempo il giorno che lo avrebbe indossato.

«*Bianco?* Ma ti pare il caso?» la canzonò lui, scoccando un'occhiata solennemente significativa a Kevin.

Beth avvampò, avendo infine colto cos'avesse voluto insinuare il fratello con quelle sue domande. «Colin! Ti prego...»

Lui diede in una reboante ed impetuosa risata, per esser riuscito nel suo scopo, l'innocente motteggio teso ad imbarazzare la sua sorellina, era felice che non avesse smarrito la sua verve e la sua incontrollabile permalosità, che avesse conservato integri la sua naturalezza e la sua gioiosità.

«Ma piantala! Perché mi prendi sempre in giro?» si lamentò Beth, rassegnata, stavolta risentita sul serio. Colin non la smetteva mai di stuzzicarla e lei non riusciva proprio a fare a meno, d'insorgere alle sue istigazioni.

«Lo faccio perché t'infiammi con incredibile facilità, piccola sciocca, e comunque non vorrai togliermi il gusto di farmi quattro risate in occasione di un evento così eccezionale come il tuo matrimonio? In fin dei conti non è una cosa da tutti i giorni, all'opposto, ero convinto che nessuno avrebbe mai racimolato il coraggio di chiederti in moglie.» Colin parlava come se Kevin non fosse presente, e la cosa lo infastidì per bene.

«Sicuro, con te nei paraggi sarebbe stato impossibile!» Beth raccolse la sfida, raddrizzando le spalle in posa guerriera.

«Andiamo, ragazzi, smettetela di beccarvi, non è carino parlare così di fronte al nostro ospite» li rimproverò Caleb, e rivolgendosi a Kevin, «Venga, beviamo insieme un bicchiere di scotch, così potrà rilassarsi dalle fatiche del viaggio» lo invitò, frattanto che s'incamminava verso il gargantuesco soggiorno.

Kevin lo seguì rincuorato, almeno lì c'era qualcuno che gli faceva il filo, pensò, dacché la sua fidanzata, assiduamente intenta a vezzeggiare

il fratello, non gli stava prestando la benché minima attenzione, anzi, da quando erano entrati in quella casa non lo aveva degnato di un unico sguardo.

«La ringrazio, è l'ideale in questo momento» gloglottò, un tantino abbattuto.

Subito Colin gli saettò un'occhiata pungente, davvero modicamente tollerante, nell'aver individuato la percettibile acrimonia traspirata dalla cantilena dell'uomo. «Cosa c'è, non le piace qui?»

«Oh, ma sì... sì...» tartagliò, rapidissimo, nel timore che la situazione potesse malsanamente degenerare, incrinandosi di conseguenza il loro primo approccio, poiché l'inizio, per quanto incomprensibile, non era già stato dei migliori.

Eppure non aveva fatto niente di eccentrico o d'inappropriato, ma presumibilmente il termine protettivo era abbastanza limitativo nella raffigurazione di costui, pertanto valutò di modificare atteggiamento, in specie perché vedeva Beth praticamente pendere dalle sue labbra. Un eventuale giudizio negativo da parte di quel Colin, sarebbe stato fin troppo ponderato da lei.

«Sono stanco, ecco tutto, e penso che uno scotch sia giusto quello che ci vuole» gli chiari quindi, cercando di mostrarsi il più deferente possibile.

Facendo loro strada nel frattempo, Caleb approdò all'enorme salone dov'era allestito un fornitissimo angolo bar, e si apprestò a preparare i drink.

«Si accomodi, Kevin» lo esortò, in tono molto cortese, e l'uomo affondò in una elegante poltrona di velluto rosso bordeaux, tenendosi in disturbato silenzio, nel riscontrare che i due fratelli perseveravano a dialogare concitatamente tra loro, come se fossero soli.

«Ora ascoltami un attimo, Elizabeth.» Kevin sobbalzò alle parole di Caleb, che in quell'istante gli stava porgendo il drink e che in seguito si sedeva su una poltrona affianco a lui. «Domani sera organizzeremo un ricevimento per presentare il tuo fidanzato ai parenti e ai più intimi della nostra famiglia. Vuoi che inviti qualcuno dei tuoi amici?»

Beth gli tracciò un segno di diniego per rispondere e si orientò di nuovo in corrispondenza del fratello. «Tu hai qualcuno che ti faccia da

accompagnatrice?» lo provocò, con lo sguardo malizioso, e rilevando che lui non replicava, gli diede un lepido colpetto con il gomito. «Come mai non rispondi? Hai anche tu qualche problemino con le storie serie, giusto?» lo sbertucciò, lanciando un'occhiatina divertita al padre.

«Si chiama Alicia e tu non dovresti essere così impertinente, bambina.»

«Ah, stavolta ti ho preso!» debordò lei, ridendo di pieno cuore.

«Vieni qui, brutta...» Colin l'agguantò da dietro le spalle, gliele cinse con le braccia facendola piegare in avanti e avviò a darle pizzichi alla vita, fintanto che ambedue non cominciarono a ridere come due ludici ragazzini.

«Lasciami!» trillò Beth, con le lacrime agli occhi, e Colin, intanto che proseguiva a farle vivace solletico ai fianchi, «Ti insegnerò io le buone maniere, piccola maleducata e ribelle» la rimbrottò, pur continuando a giocherellare, sia nell'inflessione della voce che nella sua espressione sinceramente allietata.

«Voi due, basta, per gentilezza.» Caleb tentò bonariamente di farli interrompere, nel vederli accingersi ai loro consueti giochi da bambini che non avevano mai cessato di perpetrare sin da quando la sua piccola Elizabeth aveva iniziato a camminare, e si volse un po' dolente verso Kevin. «Li perdoni, ma sono dell'idea che ci dovrà fare l'abitudine, non credo che cesseranno mai di farsi burle del genere, nemmeno quando saranno vecchi e canuti.»

«Non è affatto un disturbo, tra fratelli è naturale, l'importante è che si vogliano bene.»

«Ah, questo è indubbio!» si vivacizzò Caleb, briosamente diletto dalla scena che si stava dispiegando dinanzi ai suoi occhi, iniziava anche lui a divertirsi nel distinguere la sua Elizabeth che infiocchettava facce buffe ed esilarate, mentre Colin aveva lietamente disteso i tratti cupi del volto, il suo sguardo che negli ultimi tempi era sempre stato concitato e bellicoso, talvolta anche piuttosto inquietante, tendenzialmente atipico per un uomo come suo figlio che di fondo era straordinario, di vero gran cuore.

Ma forse la sua vita attuale gli impediva di beneficiare della serenità necessaria per vivere al meglio la sua esistenza, era probabile che si

sentisse solo, e questo dal periodo in cui la loro dolce Elizabeth si era trasferita a Houston, e magari ancora, tuttora, non riusciva ad abituarsi all'idea.

«Sarà, però io non sono solito ad assistere a situazioni analoghe» sboccò Kevin, strappandolo dalle sue concise ma incisive riflessioni. «Mia sorella è molto più giovane di me ed io non ho avuto sufficienti opportunità per instaurare un rapporto profondo con lei, dato che mia madre l'ha mandata in Europa, in una scuola esclusiva per imparare il bon ton.»

Kevin li osservava stupefatto, pure un tantinello spaesato, forse invidiando quella spropositata complicità, l'intimità ed il calore che si trasmettevano, era come se l'aria si galvanizzasse attraverso le loro urla gaudiose e l'affetto puro che sprigionavano. Quei due si parlavano e si capivano al solo guardarsi, e Kevin fu astrusamente investito da un graffiante senso di gelosia, ben consapevole che lui non avrebbe mai instaurato un rapporto simile con Beth.

«Suvvia, state mettendo in imbarazzo il nostro ospite, cercate di finirlo.»

«Ma, papà...» rintuzzò Beth, che non arrivava a smettere di ridere. «È tuo figlio che si fa troppi problemi, indubbiamente l'avrà raccolta in qualche bettola di San Antonio e adesso si vergognerà di portarla al ricevimento» scampanellò, e diede una fuggevole guardata berteggiante al fratello.

«Insisti, oltretutto, stupida bambina dispettosa, però adesso ti faccio vedere io, sai!» Colin stava per rincarare il suo assalto, che la sorella si divincolò e riuscì a sgattaiolare dalla sua presa, riparandosi dietro la poltrona dove Caleb si era accomodato.

«Colin, per cortesia, mi appello a te che sei molto più grande, Kevin si sentirà a disagio.» Caleb s'impazientì, e a quest'asserzione il figlio si quasi indispettì, soprattutto nel rimarcare lo sguardo demoralizzato ed anche non poco ambiguo di quel tizio.

Non gli era decisamente piaciuto, i suoi modi e le sue borie non propriamente manifestate lo avevano condotto ad aggravare la già pessima idea che s'era effigiato di lui, dalla prima volta che Beth gliene aveva parlato, e durante le successive occasioni in cui si erano sentiti

per telefono.

Sì, perché il particolare che quell'uomo l'avesse a momenti forzata a decidere di sposarsi, per prima cosa con tanta insensata impellenza, gli aveva generato qualche sensato sospetto, anche se i suoi dubbi erano sorti specialmente nella troppo agevole capitolazione della sorella, lei che aveva sempre fantasticato sul grande amore, su un matrimonio da favola, avvenimento unico nella vita.

Beth ci era sempre andata cauta con i ragazzi benché, fin da quando aveva compiuto tredici anni, le fossero ronzati intorno a sfiancante ripetizione, senza che Colin riuscisse dovutamente a pararsene. Lei era stata da piccola una bambina bellissima, coi capelli biondi come una bambola e la pelle chiara, come di porcellana, al contrario di lui che possedeva la capigliatura d'ebano e carnagione ambrata, e nel crescere Beth era divenuta ancor più bella, al tempo in cui principiavano a delinearsi in lei le forme di una vera, piccola donna.

All'epoca lui frequentava il college e per starle convenevolmente vicino, allo scopo di salvaguardarla dai maschietti della sua età pervasi da persistenti ed irrefrenabili tempeste ormonali, Colin aveva rinunciato a trasferirsi al campus, giungendo a fare costantemente avanti e indietro con la propria auto per poter seguire le lezioni e sostenere gli esami dei semestri.

Quando successivamente la ragazza si era trasferita ad Austin, lui non aveva più avuto la possibilità di starle accanto, eppure di contro aveva piacevolmente constatato che Beth era perfettamente in grado di cavarsela da sola, e alla fine non si era più preoccupato di fungerle da fratello maggiore, del resto era ormai diventata grande, perciò Colin aveva concluso che per lei fosse pervenuta l'ora di far pienamente emergere il suo carattere, nonostante che fosse già ben pronunciato, e di incedere nel mondo degli adulti senza nessuna intromissione da chicchessia, nemmeno dalla sua stessa famiglia.

Era stato molto fiero di lei, Beth aveva onorevolmente compiuto i suoi studi senza troppi grilli per la testa e senza por tempo in mezzo, s'era data un gran da fare per procurarsi un'illustre occupazione che potesse renderla gratificata e indipendente, laddove, con sua appagante e gradevolissima sorpresa, la sorella si era procacciata il primo lavoro in

pochissimo tempo dalla laurea, per giunta senza raccomandazioni di vario genere. Aveva preteso di essere lei stessa l'artefice del proprio destino, ed aveva dunque pregato il padre che pur essendo confinato in quella vallata era provvisto di conoscenze altolocate in ogni parte dello Stato, di non intercedere mai per lei, in quanto propensa ad ottenere una posizione di riguardo con le sue sole forze.

Anche Colin aveva rispettato i suoi desideri, malgrado lui avesse preferito di gran lunga che Beth entrasse a far parte dell'organico della sua società, nonpertanto lei aveva posto un netto rifiuto, esprimendogli di non fruire in cosiffatto contesto, della facoltà di testare le proprie capacità, poiché il fratello l'avrebbe di sicuro avvantaggiata nella sua ascesa professionale, non voleva avere dubbi sui suoi meriti, decisa a dimostrarlo altresì a se stessa.

E sebbene Colin le avesse esplicitato che ciò non sarebbe accaduto giacché lui era estremamente rigido se si parlava della sua professione, la ragazza non gli aveva creduto, o se non altro prevedeva che il fratello non sarebbe stato così inflessibile come avrebbe dovuto, che le volesse troppo bene e che l'avrebbe comunque perdonata, semmai lei avesse combinato qualche guaio, lei che in conclusione non sarebbe stata sufficientemente diligente come avrebbe aspirato, nel sentirsi protetta dalla sua autorità, e non adoperando quindi la doverosa attenzione.

E Colin, così, si era persuaso che Beth ambisse a creare il suo futuro con le proprie mani e di conseguenza non aveva insistito più del debito, intendendo alla perfezione che fosse intenzionata a divenire una donna a tutti gli effetti, e che lei temesse che sarebbe accaduto a stento sotto le ali protettive dei suoi familiari, i quali avrebbero insistito a trattarla con eccessiva premura, nel ritenerla ognora come la bambina dei Bell, la loro piccola Elizabeth.

Ebbene, infine era diventata una donna, ed ora Colin era affascinato dal repentino cambiamento realizzato, o forse non troppo repentino, essendo trascorsi all'incirca due anni da quando la sorella non ritornava al ranch, e lui non aveva potuto beneficiare del progressivo mutamento del suo essere, l'aveva lasciata in un modo ed ora la rinveniva diversa, sempre splendida, ma diversa.

Di colpo si arrestò ad esaminare quel Kevin, innegabilmente non il

tipo ideale di Beth, lo percepiva superficiale, quasi vuoto, persino arido, all'opposto della sorella che era fornita di una profondità come pochi, sensibile e delicata, e non era certo l'archetipo di donna che quel tizio prediligesse, anche considerato che Colin conosceva il genere maschile e le relative svariate tipologie, dopotutto anche lui ne faceva parte, e distingueva in quell'individuo un qualcosa che non gli piaceva di uno spillo, proprio per niente.

Ma immantinentemente si diede una celere scossa, magari era lui ad essere smodatamente protettivo nei confronti di Beth, come sempre, anche se poi in definitiva, non ne era neppure del tutto sicuro, c'era qualcosa in quel tale che lo faceva dinamicamente irritare, forse non lo riscontrava abbastanza limpido, oppure perché era troppo pieno di sé, platealmente superbo, nulladimeno il problema fondamentale era che lui lo ravvisava ambiguo, ebbene sì, era un uomo losco, e questo non volgeva a favore di nessuno.

«Allora?»

Colin trasalì, nel sentir emergere da lontano ma brusco, il tono reclamante di Beth che lo stava fissando con fervida impazienza.

«Che?» La osservò perplesso, sospettando che avesse intuito i suoi pensieri, Beth era sempre stata sbalorditivamente perspicace, talvolta riusciva addirittura a sentire epidermicamente le sue sensazioni, il loro era un legame molto forte, quasi simbiotico, e in più di una circostanza lei gli aveva fatto tana, ma d'altra parte lui era una persona trasparente ed era raro che dissimulasse le sue taciturne elucubrazioni.

«Verrai con questa Alicia?» Beth non aveva invece carpito i suoi pensieri, o forse era talmente immersa in quella situazione così densa di estirpanti emozioni, nel ritrovarsi a casa dopo tanto tempo e per di più in occasione dell'evento straordinario quale era il proprio matrimonio, che non aveva distinto l'improvvisa riflessione del fratello, né ancor meno il suo effimero viaggio, la sua fugace assenza per rifugiarsi in una attenta, seppur fulminea meditazione.

«Non so, vedremo.»

«Bene» s'interpose Caleb, orientandosi verso Kevin. «Presumo che abbiate bisogno di sistemarvi prima di cenare, vi faccio accompagnare nella vostra stanza.» E interpellò una delle cameriere, per accertarsi che la loro camera da letto fosse stata preparata.

«Papà...» protestò Beth, pur con uno spicchio di voce, avvistando Kendra accedere nel soggiorno. «Io vorrei dormire nella mia stanza, sai, non vedevo l'ora...»

Kevin fu scompaginato da questa irruzione. Come, la sua fidanzata non voleva soggiornare con lui? La cosa lo contrariò non poco, perciò d'impulso, sfornando un palese fastidio dal suo tono s'infilò: «Ma, Beth... io immaginavo che dormissimo insieme, insomma, tu sei la mia futura moglie e non mi sembra tanto educato da parte tua voler stare in

un'altra stanza, cioè, senza di me...»

Alquanto imbarazzata, Beth stava per accennargli rassegnata il suo consenso, quando Colin, astioso, quasi furioso intervenne: «Signor Lewis, se c'è qualcuno di maleducato in questa stanza non è certamente mia sorella, è lei che dovrebbe manifestare più rispetto per le esigenze della sua fidanzata, considerando che potrebbe trovarsi in profondo imbarazzo nel dormire con un uomo dentro la casa dov'è vissuta da bambina, e dovrebbe inoltre impiegare un po' più di delicatezza nei suoi riguardi ed anche nei nostri.»

Kevin restò in atrofizzato silenzio, impensierito, indeciso sul cosa replicare a quelle parole a dir nulla avverse, senza dubbio duellanti, non ci riusciva proprio ad entrare nelle sue grazie, pensò, e forse con questa sua impulsiva condotta aveva perfino peggiorato le cose.

Si gonfiò di poco il torace per la stizza, per il nervoso disagio da cui si sentiva or ora intrappolato, non dimostrandolo tuttavia apertamente, non era di certo consigliabile, e rivolgendosi alla sua compagna tentò di giustificarsi: «Ha ragione... perdonami, Beth, non sapevo che tu avessi questo genere di problemi, ma del resto a casa mia abbiamo dormito insieme e...»

«Non riesce a farne a meno, non è così?» Colin si era brillantemente innervosito. «Invece di alleviarla la sta mettendo in ulteriore imbarazzo e la cosa non mi sta piacendo affatto. Lei non è forse di titolate origini, signor Lewis, oppure questo stato di cose prescinde dal dimostrare un minimo di educazione nei confronti di una signora?» s'infiammò, dardeggiandogli un'occhiata furente.

Beth e Caleb erano, anche loro, rimasti in sepolcrale silenzio poiché, quantunque la reazione di Colin fosse stata piuttosto esagerata, erano in perfetto accordo con lui.

Beth si vergognava enormemente di dormire con un uomo nella sua casa, in particolare sotto lo stesso tetto di suo padre che la contemplava ancora come se lei fosse una bambina, ed aveva bisogno di un po' di tempo per abituarsi alla questione, se non altro fin quando lei e Kevin non si fossero sposati, e di conseguenza la cosa sarebbe poi divenuta naturale.

Caleb invece, dal suo versante aveva tribolato un po', prima di

giungere a prendere quella decisione, ma d'altronde Elizabeth era ormai una donna adulta e logicamente aveva già dormito col suo fidanzato, e in ciascun caso non voleva figurare come un retrogrado agli occhi del suo nuovo genero, quand'anche non riuscisse ancora a ravvisare la sua bambina come una donna, elemento che gli aveva conferito non poche difficoltà per decidere d'impartire tali disposizioni, di far preparare la loro stanza da letto.

«Ti chiedo scusa, Beth, sono stato sgarbato con te» rabberciò Kevin, sospirando rassegnato, a quanto risultava anche in quel posto avrebbe dovuto far debita attenzione alle sue maniere.

«Non preoccuparti.» Beth gli si avvicinò con sinuosa leggerezza e gli diede un confortante bacio sulla guancia. «Andiamo, facciamo portare i nostri bagagli di sopra.» E pian piano si avviarono all'ingresso.

«Colin...» Caleb era in sufficiente apprensione, avvertiva che il figlio non fosse positivamente predisposto nei riguardi di quell'uomo. «Non dovresti trattarlo così, in definitiva è la prima volta che viene da queste parti e perciò si sarà sentito abbastanza disambientato.»

«Ma che dici, papà!» insorse Colin, la voce imperiosa, indignazione completa. «Mi meraviglio di te, quel tizio tratta tua figlia davanti a noi come una poco di buono, e tu tenti oltretutto di difenderlo.»

«Forse non sei in errore, però concedigli il tempo per ambientarsi, sei esageratamente affrettato nei tuoi giudizi, tiri le somme sempre troppo precocemente.»

«Già, e non mi sbaglio mai» pontificò, con uno scintillio negli occhi, rigido come una sorta di travatura cementata.

Beth stava rientrando nel vasto salone e i due uomini troncarono tempestivamente le loro considerazioni, non era opportuno prostrarle in sua presenza, anzitutto per non arrecarle il dispiacere che il suo Kevin purtroppo, aveva nettamente riscosso una pessima impressione.

«Noi stiamo salendo in camera per cambiarci e sistemare i nostri bagagli, ci vediamo più tardi per la cena.»

La donna fregiava uno sguardo titubante, quasi timoroso, temeva che il fratello avesse potuto commentarle qualcosa di riprovante sul conto del suo fidanzato, onde per cui Colin, propenso a rassicurarla, con dolce calma le s'avvicinò, e con amorevole delicatezza l'avvolse tra

le sue braccia.

«A dopo, piccola. Riposatevi, il viaggio sarà stato lungo ed anche abbastanza faticoso.»

Lei ne fu confortata, rincuorata da siffatto atteggiamento e gli minìo un timido sorriso. «Grazie, Colin, sei sempre così comprensivo, te ne sono grata.» Ricambiò con calore l'abbraccio aggomitolandosi vaporosa al suo torace, e gli espresse: «Non è come credi, sai? È una persona in gamba, forse un po' troppo esuberante, però con me è davvero molto amabile, te lo garantisco.»

Colin immise un profondo respiro, rivolto per quanto possibile a sedarsi, e dopo aver proiettato un'occhiata al padre che lo scrutava fittamente ansioso, si slegò da quell'abbraccio per poterla guardare negli occhi. «Non rattristarti, non sarò più intrattabile del dovuto, ma sappi che non permetterò che lui ti tratti con una simile sufficienza, perlomeno non di fronte a me.»

«Colin, ti prego, io lo amo, non rovinare tutto...»

Lui le donò una tenera carezza, e nel riservarle un altrettanto tenero sorriso le espose: «Beth, pensaci bene, io voglio che tu sia felice, e correre con una tale premura potrebbe riservarti delle brutte sorprese, lo sai, vero?»

«Sì, Colin, ma stavolta devi fidarti di me, te lo ripeto, non è come sembra.»

E lui si arrese, decidendo da ultimo che non fosse indicato tastare insistentemente quel terreno, le avrebbe senz'altro recato un dolore e non voleva farla star male, era l'ultima cosa che avrebbe desiderato a questo mondo. «Come vuoi, ci vediamo dopo.» E le diede un morbido bacio sulla fronte per salutarla.

Appena la sorella abbandonò la stanza, Colin, prevenendo qualsiasi commento da parte del padre, si volse nella sua direzione ed asserì: «Cercherò di essere più accomodante, per Beth, ma se si azzarderà ad offenderla ancora mi sentirà, lo sai che non sopporto certi miserevoli atteggiamenti.»

«D'accordo, però tu almeno cerca di non stuzzicarlo perché è solo lei che potrebbe soffrirne, ti vuole un mondo di bene, Colin, e il fatto che tu non possa accettare quell'uomo nella sua vita potrebbe ferirla

profondamente, spero che tu te ne renda conto.»

«Intesi, me ne ricorderò.»

Colin era nel porticato, comodamente seduto su una sedia in vimini, e stava godendo dell'aria fresca della sera, nel mentre che si dedicava a consultare un dossier della sua azienda, giacché per il ritorno di Beth aveva dovuto necessariamente, o magari solo intenzionalmente, recarsi presto al ranch ed aveva quindi deciso di portare con sé alcune pratiche da esaminare, al fine di non essere costretto a protrarsi in ufficio oltre l'orario, come di norma avveniva.

Aveva sentito troppa voglia di rivederla, moltissima, dunque aveva optato per questa soluzione, tenuto inoltre conto che v'erano questioni urgenti da risolvere e non poteva permettersi il lusso di esimersi dai suoi doveri, dopotutto le responsabilità che gravavano su di lui erano il risultato di una sua mera scelta, aveva deciso lui d'intraprendere quella professione e non avrebbe certo potuto comportarsi come un qualsiasi collaboratore che, una volta chiusa la porta dell'ufficio, avrebbe potuto gettarsi tutto alle spalle, fino al momento in cui fosse ricominciata la sua giornata lavorativa.

Ancora fremeva a causa della fibrillante irritazione che gli aveva inoculato quel ciarlatano e non stava riuscendo pertanto a concentrarsi, il suo pensiero era fisso lì, alla sua piccola Beth, temeva che lei stesse commettendo un terribile errore nel volerlo a tutti i costi sposare, non lo vedeva adatto a lei, in nessun senso, e dopo quella volgare sortita Colin aveva tratto le sue definitive conclusioni, dacché il suo scarso riguardo e quell'assoluta mancanza di delicatezza, peraltro sbandierata dinanzi a lui e a suo padre, persone per quel tizio ancora sconosciute, erano fattori decisivi per disegnarne un quadro completo.

Già, perché se costui era capace di assumere una simile condotta al loro cospetto, era facile arguire come avrebbe potuto spontaneamente ripresentarla di fronte a chicchessia, non appena Beth avesse accennato una minima opposizione, in una qualsivoglia situazione che a quel tizio non fosse andata un granché a genio, dato che aveva reagito come un villano unicamente per un semplice rifiuto di dormire insieme, del tutto

giustificato considerando i fatti, e per giunta non si era preoccupato di serbare un'imprescindibile discrezione, sbraitando come un poppante, viziato ed arrogante.

E distingueva Beth fin troppo conciliante, Colin sapeva a pennello che lei non avrebbe resistito per molto, poiché a dispetto dei suoi modi delicati e gentili, era dotata di un forte temperamento, e sottomettersi a simili atteggiamenti non era da lei, non era possibile che ne fosse così innamorata, soggiogata, da accettare passivamente quei comportamenti, poco beneducati e limitatamente signorili.

Eppure in precedenza lei era stata già vittima di poderose sbandate, ma non era mai sottostata a qualunque genere di prevaricazione, si era sempre ribellata, ostinata e dignitosa, e benché in passato fosse stata a dir niente invaghita di alcuni dei suoi ex ragazzi, non aveva comunque mai sopportato alla lunga quella sorta di catene invisibili che gli uomini, di regola, tendevano ad infilare alle proprie conquiste, sentendosi autorizzati a spadroneggiare nei loro rapporti di coppia.

Pur tuttavia, la Beth che aveva varcato la soglia della loro casa in quel fatidico pomeriggio, non era la stessa che aveva visto crescere e divenire ogni giorno più bella, era diventata una donna consapevole, e forse nel maturare aveva imparato ad essere più controllata e riflessiva, riuscendo a gestire con lodevole gentilezza finanche le situazioni più complicate, magari aveva imparato a trattare l'uomo che amava senza troppo essere irrequieta, assimilando che solo attraverso questo criterio sarebbe stato possibile andarci pienamente d'accordo, conviverci in integrale armonia.

Ma sì, in fondo alcuni soggetti lo meritavano di essere trattati per mezzo di un'analogia, femminile sottigliezza, individui convinti di avere le situazioni in pugno e viceversa venivano raggirati dall'astuzia e dal savoir-faire delle loro compagne che per evitare qualsiasi scontro, erano obbligate ad assecondare questa sottospecie di uomini, che si sentivano potenti soltanto nel dominare le loro relazioni, nonostante che, tratte le somme, questo stato di fatto indicasse in costoro una salda impotenza, una debolezza di carattere non indifferente.

Possibile che la sua Beth fosse diventata una donna di quel genere? No, non era un'intrigante, era troppo schietta e sincera per espletare un

modo d'agire così tendenzioso, e in primo luogo non ne valeva la pena, non per un tipo di quella risma.

Di colpo, nell'udire il trillo del telefono cellulare si risvegliò da quei suoi pensieri, anche se l'apparecchio non risuonò una seconda volta, ma Colin, sicuro di chi fosse, espulse un greve sospiro di rassegnazione, soprattutto nel ricevere la successiva conferma della sua deprimente ipotesi, esaminando il numero comparso sul display.

Poi il suo sguardo si mosse in direzione del piazzale, e ne scorse apparire un'auto sportiva color crema, era Alicia.

«Colin!» La donna scese entusiasticamente dall'auto e gli trotterellò incontro.

«Ancora insisti con gli squilli al telefono, sai che non lo sopporto» la freddò l'uomo, in tono crudamente seccato.

«Oh, tesoro, volevo avisarti che stavo arrivando.» In pratica fece finta di non recepire lo sgradevole messaggio, e gli si legò velocissima al collo, dandogli un bacio appassionato sulle labbra.

Assai infastidito Colin la divise subito da sé, e guardandola negli occhi le domandò: «Cosa ci fai qui?»

«Ah! Non volevo perdermi l'opportunità di conoscere la tua adorata sorellina, e invece tu, perché non mi hai detto nulla del suo arrivo?» La donna spalancò dottamente i suoi mellifluidi occhi castani e gli rifilò uno smielato sorriso, con il flagrante obiettivo di non inquietarlo per via di quell'improvvisata che senz'altro, non gli era risultata affatto gradita.

«Presentarsi in questo modo non è educato, Alicia. Se avessi voluto farvi incontrare, sarei stato io a proportelo, non mi piacciono questi tuoi comportamenti indiscreti, lo sai molto bene.»

Lei gli avviluppò il volto con le affusolate dita e con l'obiettivo di svincolare, svenevolmente gli mugolò: «Tesoro, ho solo pensato che tu credessi che la cosa non m'interessasse, né più né meno, e desideravo quindi farti sapere che per me, conoscere la tua intera famiglia è molto importante.»

Colin fece per controbattere, quando dalla porta d'ingresso spuntò Beth che, nell'avvistare quei due impegnati in un gesto generosamente confidenziale, restò un po' interdetta, e si arrestò muta sulla soglia per parecchi secondi.

Lei non aveva mai visto suo fratello in atteggiamenti intimi, con nessuna donna, Colin era sempre stato notevolmente riservato sulle sue relazioni ed inoltre, non aveva mai portato le sue conquiste alla villa, ragion per cui, questo scenario la sorprese non poco.

«Allora, questa è la piccola Elizabeth?» ammiccò Alicia, avvalendosi di una cadenza volutamente affabile.

«Prego?» Beth increspò le sopracciglia, vistosamente indignata da codeste parole esiguamente opportune, o piuttosto, le avrebbe definite largamente sfacciate.

Alicia le si avvicinò porgendole la mano per presentarsi.

«Io sono Alicia, sono felice di conoscerti, Colin mi ha tanto parlato di te e immaginavo che fossi un pochino più giovane, ma forse per lui rimarrai sempre la sua sorellina.»

Beth s'indignò in maggior entità, ma che faccia tosta! Chi era quella donna insolente e per di più così banale, specie per stare con un uomo come Colin? Rimase poco meno che strabiliata da questa insospettata novità, ma rispose ugualmente alla stretta. «Ho quasi ventisette anni, signora, e deduco che lei sia molto più navigata di me, per giungere ad elaborare un'osservazione di questo tipo.»

Il fratello sogghignò, diletto dalla stoccata velenosa ma elegante, ed Alicia, costringendosi a non tradire il suo disappunto, in tono gelido controbatté: «Poco di più, ma non troppo», riducendo appena appena le sue ciglia.

«Perfetto» consolidò Beth, drizzando le spalle impettita. «So che Colin ha un debole per le donne giovani, e in caso opposto la questione mi avrebbe abbastanza meravigliata. È stato un piacere, buonasera» la licenziò, decisa a mantenere le distanze, e si rivolse al fratello: «La cena è pronta, ti aspettiamo dentro.»

Alicia ingoiò un lungo respiro forzato, dichiaratamente irritata, tuttavia non replicò, e allorquando Beth disparve dalla loro vista, si girò accigliata verso Colin.

«Vedo che non le hai insegnato uno stralcio di educazione, a come risulta.»

Colin stava ridendo per l'esilarante situazione, e non concesse alcun peso a quel commento. «Alicia, non credere che sia così semplice.»

In quel mezzo sopraggiunse Caleb. «Miss Jacobs, come sta?»

«Niente male, la ringrazio» si rianimò lei, felice che in quella casa ci fosse qualcuno che le dimostrasse un briciolo di ospitalità.

«Si ferma a cena con noi? Farò aggiungere un posto a tavola, così potrà conoscere il resto della famiglia» le propose l'uomo, adoperando un'intonazione squisitamente cordiale e assai bendisposta.

Un bagliore controverso infiammò gli occhi di Colin, ma stette lo stesso in silenzio.

Non era rimasto gradevolmente sorpreso dalla visita di Alicia, o più per l'appunto dalla sua importuna incursione, quella femmina era sin troppo invadente per i suoi gusti e non si decideva a stare al suo posto, forse perché convinta che lui l'avrebbe sposata in un prossimo futuro, ma Colin, di questo, proprio non deteneva la ridottissima intenzione.

Il loro era un flirt come tanti, di nessun rilievo, né ancor meno espletante particolari ripercussioni sulla sua vita, eppure Alicia lo aveva preso esageratamente sul serio, fin dal loro primo incontro nel quale lo aveva adocchiato, stratosfericamente conquistata dall'autorevolezza e dalla determinazione che Colin emanava, il magnetismo che stillava attraverso i suoi gesti, il suo stile nel rivolgere lo sguardo, di muoversi, anche di parlare, per lei tutto davvero, autenticamente sublime.

A quell'epoca Alicia s'era presentata nella sua azienda per richiedere un incarico come reporter, e già al primissimo sguardo lei era rimasta ammaliata dal suo sex-appeal, da quei suoi occhi così penetranti e da quella voce talmente profonda che al sentirla, le aveva provocato un subitaneo brivido.

E Colin si era lasciato sedurre, in fin dei conti Alicia era una donna molto avvenente, bellissima con quei lunghi, inanellati capelli castani, la sua pelle lucente e dorata, e con quegli occhi scuri che risplendevano di vitalità e risolutezza, però al presente questa relazione avviava a stargli alquanto stretta, la donna aveva incominciato a promuovere pretese, seppur implicitamente, e se nei primi tempi non era mai stata insistente, ora, viceversa, stava iniziando oltremisura a dargli sui nervi.

Si presentava alla porta di casa sua nelle ore più impensate e gli dava il tormento per mezzo di incessanti e snervanti telefonate, perdurando oltretutto in reiterati squilli singoli al suo telefono cellulare, come a

volergli petulantemente ricordare che in sostanza lei c'era, sempre ed ovunque, giustamente timorosa che lui potesse tradirla, nel tener nota del suo atteggiamento sempre così distaccato, osticamente riservato.

Ma Colin, all'atto pratico, non s'era mai lasciato trascinare in volgari tresche, inflessibilmente convinto che qualora fosse emersa la necessità di procurarsi altrove ciò che una relazione del momento non erogava, tanto valeva troncarla anziché insudiciare la propria persona tramite comportamenti poco puliti, ovverosia mediante situazioni amorose non politicamente corrette.

«Venga.» Caleb si appressò ad Alicia e le offrì un garbato braccio per addentrarsi nell'abitazione. «L'accompagno in sala da pranzo.»

Subito la donna si lasciò gaiamente condurre e Colin si trattenne un minuto nel porticato, ben contrariato da come la situazione si stesse evolvendo. A quanto appariva il padre aveva preso Alicia in simpatia, comprensibilmente persuaso che lui si fosse deciso a mettere la testa a posto e che ponesse termine al suo modus vivendi fin troppo libertino, rivolto a conservare rigorosamente il suo status di single, e siccome Colin aveva anche compiuto trentaquattro anni, era ormai tempo, per Caleb, che programmasse di formarsi una famiglia e che cessasse di concedersi in perpetuo a relazioni poco serie, creandosi infine dei punti fermi che gli avrebbero consentito di diventare un uomo eccelsamente irreprensibile.

D'altronde il figlio aveva consolidato un'ottima posizione sociale, invidiabile, ed aveva per giunta fondato una società con i fiocchi, e poi Caleb, a onor del vero, era desideroso di veder saltellare per la prateria i suoi nipotini, udire di nuovo quelle urla gioiose di bambini che tanto gli avevano allietato il cuore, ai tempi in cui la sua adorata Melissa era scomparsa dopo quell'orribile, tragico incidente, tuttavia Colin non ne aveva affatto il programma, men che meno con una tipa come Alicia che reputava un bel po' arrivista per i suoi gusti, anche se capace di soddisfare doviziosamente, per opera delle sue accorte arti amatorie, le esigenze di un uomo.

«Non vieni?»

Colin sussultò e si volse in corrispondenza della voce che lo aveva interpellato. «Sì, piccola, arrivo» annuì, e si sedé un istante sulla sedia

per chiudere il dossier.

«C'è qualche guaio in vista?» Beth era un filino in ansia, essendo che difficilmente il fratello era taciturno con lei, forse la presenza di quella Alicia lo aveva proprio irritato. «Ancora non ha capito, giusto?»

Colin la guardò per un secondo, sorpreso, ma più avanti le adornò un ampio sorriso, era naturale che Beth avesse afferrato la questione. «Già, è un po' dura di comprendonio, ma a ragion veduta, ormai posso sostenere che faccia soltanto finta di non capire.»

«Beh, se magari le dicessi quello che vuoi, se ne farebbe una ragione, sei troppo di poche parole, fratellone, non tutti sono in grado di leggere tra le righe» sottalizzò, mentre si sedeva su una sedia affianco a lui, e quasi sbracandosi dalle risa declamò: «Povere! Queste donnine hanno un gran da fare con te. Ma che le farai, poi! Non vorrei proprio essere nei suoi panni, proprio no!»

Colin rise di rimando, divertito dal suo brio, eppure in tono molto fermo le dichiarò: «Non sono un bastardo, credimi, però so riconoscere le persone», sfoderandole in simultanea un'occhiata lindamente allusiva.

«Ah, non ricominciare, adesso non prendertela con Kevin, occupati di lei adesso, a risolvere la faccenda, diglielo che te la vuoi solo spassare e tanti saluti, no?»

«Dài, non fare la sciocca, andiamo, ci stanno aspettando.» E si alzò, fasciandole affettuosamente una mano per condurla con sé all'interno della villa.

Congiuntamente s'incamminarono verso la sala da pranzo dove gli altri commensali li stavano già aspettando, nell'aver saltato i preamboli del tradizionale aperitivo che d'abitudine precedeva ogni pasto serale, una sorta di rito per riunire la famiglia e conversare dei fatti avvenuti durante la giornata.

Caleb era seduto a capotavola e le due sedie accanto vuote, in attesa di essere occupate dai fratelli Bell.

Beth e Colin si accomodarono, ma non prima di aver presentato un opportuno cenno di scuse per aver fatto attendere la loro presenza, e fu servita la prima portata.

L'atmosfera si era fatta incandescente, si percepiva una ignifera tensione aleggiare nell'aria, e Caleb si sforzò alla meglio di imboccare

una conversazione neutrale che non andasse a toccare tasti dolenti, ma sventuratamente il suo intento riuscì imperfetto, perché oltre l'ostilità che si era imbastita tra Kevin e Colin, anche tra Beth e Alicia, in piena evidenza, non correva buon sangue.

E rimarcò, tra l'altro, diverse sarcastiche facezie formulate dalla figlia, percettibilmente destinate alla donna e che lo sconcertarono a sufficienza, frattanto che Colin se la rideva compiaciuto sotto i baffi. Quei due non la smettevano proprio di comportarsi come il gatto e la volpe, meditò.

Cionondimeno, per una favorevole sorte avvenuta il loro convito si concluse senza nocivi incagli, e in seguito si dislocarono tutti nel grande soggiorno.

Beth e Kevin si congedarono seduta stante, comunicando di essere abbastanza stanchi a causa dell'estenuante giornata appena trascorsa, mentre Alicia, che l'indomani avrebbe dovuto levarsi prestissimo, richiese a Colin se sarebbero tornati insieme a San Antonio.

Lui la informò che per quei giorni avrebbe alloggiato alla villa e che forse si sarebbero rivisti in azienda il mattino successivo, con una tale aria formale, orticante, che costei sciorinò un'istantanea espressione infastidita, nella sgradita constatazione che il suo uomo non ambisse a dimostrare ufficialmente che la loro fosse una storia importante, ma in conclusione per Colin non lo era affatto, ed avendo intuito l'origine di quell'atteggiamento servile, lui la congedò ancor più freddamente del solito.

Ed appena i due uomini restarono soli nella stanza, Caleb intavolò: «Non comprendo perché la tratti così, è una brava persona, possibile che non riesci ad impegnarti seriamente?»

Colin si passò snervato una mano tra i neri capelli, seccato che ora ci si mettesse pure suo padre a stressarlo su quel fronte. «Papà, non vorrei essere scortese con te, ma tu non la conosci come la conosco io, e comunque ho cose più rilevanti a cui pensare.»

L'uomo abbozzò un mezzo gesto di resa con le labbra. «Sarà... però secondo me, sei tu a essere troppo esigente, dovrai accontentarti prima o dopo.»

«Scusami, ma non ho voglia di sprecare tempo in queste discussioni,

se non ti dispiace dovrei controllare dei documenti prima di domani mattina.» Era meglio chiuderla lì, in quanto era probabile che si sarebbe innervosito anche con lui, nel sentirsi nuovamente braccato, che in sostanza l'attacco fosse rinforzato.

Avendo distinto una spiccata irritazione affiorare dallo sguardo del figlio, Caleb accennò un immediato beneplacito col capo. «D'accordo, in verità anch'io sono piuttosto provato, credo che andrò a riposare, buonanotte.»

«Buonanotte.»

Colin, rimasto solo, cercò di riconquistare tutta la sua calma, quella donna possedeva un'eminente capacità di fargli perdere la sua abituale compostezza, o se non proprio le staffe.

Si accomodò su una delle enormi poltrone al centro del soggiorno, che i suoi occhi si spostarono in direzione di uno dei giganteschi quadri appesi alle pareti, e subito riscontrò che era malriposto.

Lo fissò con più attenzione e discerné che si trattava del dipinto che occultava la cassaforte, perciò si rialzò per sistemarlo, ma intravide che la cassetta non era stata chiusa mediante la combinazione.

E si stupefeci di siffatta circostanza, quindi l'aprì per intero, al fine di verificare se fosse tutto in ordine, quando il suo sguardo fu attratto da un fascicolo di documenti semiaperto che emergeva in prossimità dell'apertura.

Li afferrò senza troppo pensarci e li dispiegò, cominciando a leggere le prime righe.

«Mio Dio... ma cos'è questa roba...» Per un attimo restò senza fiato, agitò con impulsiva violenza la testa e rilesse il contenuto una seconda volta, rimanendone in seguito, barbaramente inorridito.

«Kendra!» urlò, senza dovute riserve, e a quell'inquietante richiamo, la donna comparve febbrilmente sulla soglia della stanza. «Faccia venire qui mio padre, immediatamente.»

Caleb era intento a fumare un sigaro cubano, in piedi vicino alla finestra della sua camera da letto, ed ancora non si era svestito, del tutto ghermito dal vortice dei suoi pensieri.

Quella giornata era stata densa di avvenimenti, eppure non affatto positivi, prendendo atto delle reazioni di Colin nei riguardi di Kevin, ma particolarmente in quelli di Alicia, perché in fondo aveva creduto che lui si decidesse a chiederla in moglie, e forse l'intervento di Beth nell'annunciare il proprio matrimonio lo aveva indotto a sperare che il figlio prendesse esempio, o se non di più che si sentisse stimolato a compiere quel passo e che abbandonasse senza esagerati indugi, la sua vita sentimentalmente dissoluta.

Tutto sommato vantava una posizione professionale esemplare e di sicuro avrebbe potuto conquistare tutte le donne che voleva, perché si ostinava tanto? Perché perdere il suo totale tempo dietro al suo lavoro, senza beneficiare di una seria relazione amorosa che gli avrebbe donato felicità e completezza?

Ma poi ipotizzò che forse non era più come ai suoi tempi, quando la principale meta nell'esistenza di un uomo ed anche di una donna, era di metter su famiglia con lo scopo di generare una ricca progenie, indi per cui, al contrario di come avesse desiderato Colin s'era ancor più ritratto sulle sue, quella sera la povera Alicia si era addirittura sentita di troppo, dati i suoi atteggiamenti bruschi ed assai poco amabili, di sicuro non agevolati dall'atteggiamento refrattario di Beth, che Caleb non capiva come mai l'avesse punzecchiata a quel modo.

Eh sì, non era davvero andata come aveva fantasticato, anzi, tutto l'inverso, anche quel Kevin non era esattamente quello che lui avrebbe auspicato per la sua bambina, era frivolo e superficiale, ed Elizabeth meritava inconfutabilmente qualcosa di meglio.

Ad un tratto udi bussare alla porta. «Chi è?»

«Signor Bell, c'è suo figlio che desidera parlarle, mi sembra molto urgente.» Kendra era generalmente apprensiva, e il tono perentorio di Colin l'aveva pressoché annichilita.

«Arrivo.» L'uomo spense il suo sigaro e s'apprestò a discendere le scale ma si arrestò, quando scorse il figlio seduto su una delle poltrone, con lo sguardo chino ma cupo, teso, tirato fuor di misura.

«Colin?» Al richiamo lui sollevò i suoi profondi occhi chiari e parve che avessero cambiato colore, per quanto fossero sconvolti.

Sul momento Caleb non comprese, tuttavia si preoccupò per bene,

nel distinguere la sua espressione pressappoco agghiacciata. «È forse successo qualcosa?»

Lui stette senza proferir parola mentre Caleb riprendeva a scendere la scalinata, lo fissava incredulo, era come impietrito, sembrava quasi che avesse visto un fantasma.

«Ti senti bene?» L'inquietudine di Caleb avviò ad esacerbarsi, nel constatare che il figlio insisteva a fissarlo impassibile, parendo incapace di pronunciare una singola vocale.

E Colin, di un rigido a dismisura, si issò infine dalla poltrona e gli mostrò i documenti che teneva in mano. «Dimmi che non è vero.»

3

Caleb riconobbe gli incartamenti e s'irrigidì, come faceva Colin ad esserseli procurati?

Poi il suo sguardo andò alla cassaforte e soltanto ora rammentò la circostanza in cui nel pomeriggio, sistemandoli con cura per custodirli ermeticamente, aveva d'improvviso udito l'arrivo di un'autovettura che s'approssimava al piazzale, e per la sopravvenuta, imperante emozione di rivedere la sua piccola Elizabeth, forse non era stato più padrone dei suoi gesti e senza rendersene conto, l'aveva lasciata schiusa.

«Papà, sto aspettando. È uno scherzo, vero?» Colin era sulle spine, ansimante ed irrequieto, esaminando il volto del padre che perseverava a non rispondergli, cosa che non faceva altro che intensificare i suoi timori, gli stava trasformando quella sorta d'implacabile allucinazione in autentica, terrificante realtà.

«Figliolo... io...»

«Santo cielo, non è possibile...!» A questo esordio eccessivamente titubante, nientemeno destabilizzante, Colin impallidì fino al colmo e principiò a tremare, quasi a barcollare per il disumano colpo ricevuto.

«Avevo promesso a Melissa di non rivelarvelo, in nessun caso, e sono stato uno stupido, un irresponsabile, come ho fatto ad essere così disattento...» si strusse l'uomo, ricurvo su se stesso, esibendogli una espressione avvilita, affranta, nel guardare il figlio che lo fissava adirato, scosso, che stava visibilmente per perdere il controllo di sé. «Colin, sono mortificato, mi dispiace, non avrei mai voluto che tu ne venissi a conoscenza, più di tutto in una forma così cruda e asettica.»

«E questo pensi che mi consoli!» esplose, con una tale impetuosità, belluina, che Caleb arretrò istintivamente di un passo, vorticosamente scombussolato da quell'inaspettata deflagrazione.

Ma adagio Colin si acquietò, ed imponendosi di recuperare il suo autocontrollo, a voce sommessa ma concitata proferì: «Forse è il caso

che tu mi spieghi, a questo punto.»

«Certo, credo proprio sia il caso.» Caleb ridispose il certificato di adozione nella cassaforte e la chiuse correttamente, sistemando subito dopo con estrema attenzione il quadro sovrastante.

I due uomini rimasero per qualche istante in silenzio, faccia a faccia, e dopo un po', sospirando Caleb avviò: «Per prima cosa devo spiegarti il motivo in base al quale avevo deciso di non rivelartelo, non è stato naturalmente facile portare avanti una decisione così delicata, ma non volevo che tu soffrissi, insomma... sì, per essere stato abbandonato da tua madre, quando eri molto piccolo.»

«*Mia madre?*» proruppe, sgranando le ciglia atterrito. «Intenderesti dire che non è Melissa? Ma che diavolo di storia è questa!»

Caleb gli appoggiò una mano sulla spalla, nel proposito di placare il più possibile la sua agitazione, e con quieta amabilità premise: «Non del tutto, ma sediamoci, così potremo parlarne con calma.»

Colin si passò una mano sulla fronte massaggiandosela con vigore, ed abbozzò un cenno affermativo con la testa. «Va bene, ti ascolto» consentì, sedendosi insieme al padre.

«La tua vera madre si chiama o si chiamava Alexandra, e ti dico questo perché non ricevo più sue notizie da quando tu avevi sette anni, pertanto io non sono al corrente se sia ancora viva. La nostra non era mai stata una relazione facile, lei era una donna fatua e assai vivace, non riusciva ad abituarsi alla vita di campagna ed io ho cercato di andarle incontro in ogni modo possibile, le avevo anche proposto di sposarci, dato che dalla nostra relazione eri nato tu, desideravo regolarizzare la nostra unione che dapprincipio lei aveva tenuto un po' con le pinze, convinta di non essere tagliata per il matrimonio. Sembrava, ad un certo momento, che lei ne fosse stata intenzionata, ma sciaguratamente non era così.»

Inspirò a fondo, nel rimembrare l'amara delusione provata a quel tempo, e più oltre riprese: «Da un giorno all'altro è sparita, lasciandomi soltanto una lettera dove mi chiedeva di perdonarla per quel gesto, ma si era innamorata di un chitarrista Country e voleva seguirlo nelle sue tournée in giro per l'America, essendo persuasa che fosse quella la vita adatta a lei, non era nata per fare la madre, né tanto meno la moglie. Mi

disse di prendermi cura di te, a quell'epoca tu avevi poco più di tre anni, e quando nella mia vita è arrivata Melissa, lei ti ha amato come se tu fossi stato suo figlio, senza riserve né alcuna limitazione, mentre tua madre seguiva comunque a farsi viva, anche se sporadicamente, per sapere come stavi, finché non è definitivamente scomparsa.»

«Questo non mi riguarda, per me rimarrà in qualsiasi caso Melissa mia madre, di quella donna non m'interessa» si oscurò, filtrando opimo astio dal suo timbro di voce, gli occhi vitrei ed il respiro ansante, un immane rancore affiorato, divampato. «Dimmi di quel certificato di adozione, devo sapere.»

«Qualche anno dopo la dipartita di tua madre ho incontrato Melissa, era splendida, sembrava un angelo, ed era reduce da un matrimonio tormentato e burrascoso, il marito l'aveva malmenata, pertanto lei lo aveva lasciato al tempo in cui Elizabeth era ancora in fasce, temendo per la sua incolumità, nell'atroce paura che la piccola, crescendo, avesse potuto ricevere dall'uomo lo stesso trattamento che aveva riservato a lei. Io l'ho accolta in casa mia e ci siamo innamorati, l'ho amata come un folle.»

«Vi siete sposati in quel periodo?» Colin era frastornato, non era in grado di emettere un compiuto respiro, di vedere nitidamente attorno a sé, la sua mente annebbiata, l'oscurità che stava man mano scendendo ad avvolgerlo, ad intrappolarlo, una mostruosa angoscia che stava progressivamente salendo a travolgerlo, ad annientarlo.

A volte la verità, poteva far male più di una qualunque altra cosa.

«Grossomodo, dopo un breve arco di tempo che abbiamo vissuto in questa casa le ho chiesto di sposarmi e lei, quando ha accettato, mi ha elaborato un'apprensiva richiesta, nel timore che quell'uomo potesse ricomparire, un giorno, nella vita di Elizabeth e distruggergliela.» Caleb si stava rilassando, queste rivelazioni stavano pian piano rimuovendogli di dosso quel monumentale macigno che lo aveva schiacciato per anni, all'inverso del figlio, che sentiva invece innalzarsi in sé un tumultuoso tormento, un senso di smarrimento senza pari.

«È stato allora che hai deciso di adottare Beth?»

L'uomo annuì blandamente. «Esatto, ma anche Melissa ha adottato te, e da quel giorno siamo diventati una vera famiglia, a tutti gli effetti, e

siamo stati felici, davvero, ma questo tu lo sai già.»

«Non posso dire la stessa cosa per questo istante» replicò lui, in tono foscamente aspro.

«Andiamo, Colin, qualora vi avessi rivelato come stavano i fatti, non saremmo stati così felici per tutti questi anni.»

«Ah!» diruppe, senz'alcun controllo nella voce. «E invece secondo te, vivere nella menzogna ti sembra appropriato? Credi che questa falsa felicità possa risolvere ogni cosa?»

Caleb mosse il capo per dissentire, tuttavia risolutamente gli rispose: «Non lo credo, ma almeno siete cresciuti sereni.»

«Ed ora? Dio, papà, tu non ti rendi conto... Beth sta per sposarsi, come pensi che reagirebbe se venisse a conoscenza che tu non sei suo padre? Perderebbe fiducia nei suoi punti fermi, nell'esempio di famiglia che per anni gli hai propinato e che invece è una volgare messinscena... sono veramente costernato.»

E si alzò di scatto, rigido e imperversato. «Devo uscire di qui, devo andarmene» si affannò, indirizzandosi a grandi passi fino all'uscita.

«Figliolo, dove stai andando, aspetta...» Caleb paventava che potesse commettere qualche sciocchezza, non lo aveva mai visto così turbato, né ancor meno smarrire il controllo in quella maniera.

Colin si voltò verso di lui, scuro in volto, addirittura tetro. «Non preoccuparti, non le dirò nulla.»

«Sì, ma... domani sera, al ricevimento... verrai, non è così?»

A codesta domanda lui s'arrestò un momento a fissarlo, come se si fosse immerso in un'interminabile, martoriante pausa di riflessione.

«Come vuoi che possa evitarlo? Quale spiegazione potrei fornirle per un comportamento simile?» Gli diede rigidamente le spalle e prima di sparire dietro la porta del soggiorno, «Grazie, papà, non potevi farci un regalo migliore» lo biasimò, trasudando vitale risentimento dalla sua inflessione indurita, animatamente avversa.

Il padre lo osservò in silenzio andare via, senza protestare.

Quando Colin fu salito sulla sua auto per dirigersi a San Antonio, un turbolento stato d'animo s'impadronì di lui, inesorabile, ancora non

poteva crederci, Beth non era sua sorella, nessun vincolo di sangue li legava.

E si sentì frustrato, impotente, profusamente scoraggiato, come avrebbe agito da quel momento in poi? Come avrebbe potuto fingere su una questione del genere? Come avrebbe potuto guardarla in quei meravigliosi, rifulgenti occhi screziati di smeraldo senza trasmetterle inquietudine, struggimento?

Era sempre stato difficile per lui occultare la verità, aveva sempre rifiutato la menzogna, innanzitutto come atteggiamento mentale, ed ora si sarebbe ritrovato a dover mentire, in special modo a lei, la dolce Beth, la sua piccola bambola che non meritava di vivere una situazione talmente mendace e che le si nascondessero fatti così gravosi della sua esistenza.

Esalò un profondo, angosciato anelito. «Mi dispiace, Beth, mi dispiace davvero...» si angariò, distrutto, sempre più ansante, sempre più disperso in quella nuova realtà inaccettabile, incontrastabile.

D'improvviso squillò il suo telefono, ed impegnato com'era nella guida, rispose alla chiamata senza scrutare il display. «Sì?»

«Fratellone?» Era lei.

«Ehi...» Ma si sbarrò. Non sapeva cosa dirle.

«Dove stai andando? Ero alla finestra della mia camera e ti ho visto uscire come un proiettile. Problemi di lavoro? Oppure non hai resistito e stai correndo da Alicia?» sogghignò, un tono ilare e un fare burlante.

«No, ho una complicazione da risolvere, ci vedremo domani» tagliò corto, cercando in tutti i modi di non tradire il suo malessere, lei se ne sarebbe indubbiamente accorta.

«Ricevuto, boss, non ti disturbo oltre. A proposito, mi piacerebbe fare una passeggiata a cavallo, cioè, prima dovrei insegnare a Kevin a montarci... domani pomeriggio, ti va?»

«È difficile, Beth, prevedo di avere la giornata piena, presumo che ci vedremo direttamente al ricevimento... ammesso che Kevin sarà ancora vivo!» sberciò lui, sforzandosi alla meglio di ironizzare, nel doveroso intendimento di non farle avvertire la dispotica angoscia che gli si era inabissata dentro.

«Ok, testone, come non detto!» ripiegò lei, fingendo di essersi

arrabbiata, e poi melodiosamente addusse: «Spero che non sia niente di grave. Ciao, Colin, ti voglio bene.»

«Anch'io, piccola, molto... buonanotte» si addolcì, in una cadenza miscelata da struggente emozione ed incomparabile tormento.

Colin posò il telefono sul cruscotto e si passò un palmo sulla fronte sospirando a iosa, ma pressappoco all'istante lo riafferrò, richiamò un numero dalla rubrica, alcuni squilli, e allorché dall'altra parte si udì una risposta, «Jack? Sì, sono Colin, dove sei?» richiese al suo interlocutore.

«Sono al Tijuana con Geoffrey e Samantha, ci raggiungi?»

«Con piacere, sto arrivando. A tra poco.»

E quando si ritrovò ad attraversare la soglia d'ingresso di quel locale messicano saturo di gente allegra e un po' alticcia, Colin cominciò pian piano a rilassarsi, prevedendo che qualche drink lo avrebbe di certo agevolato per eliminare l'abnorme vuoto che gli si era generato dentro, perché in conclusione, oltre ad aver scoperto che Beth non era sua sorella, aveva altresì ricevuto cognizione che la sua vera madre lo aveva abbandonato da bambino, senza nemmeno tanti indugi, e senza per giunta volersi sincerare che lui stesse bene, nel trascorrere di tutti quegli anni, per quasi trent'anni.

E fu sbaragliato da una fulminea, madornale morsa allo stomaco, nonpertanto tentò di liberarsene, di ricacciare l'efferata inquietudine che lo aveva nientemeno abbrancato, sin dall'attimo in cui aveva aperto quella dannata cassaforte.

«Colin!» Una giovane donna dalla capigliatura color tabacco tagliata a carré, appena lo avvistò all'ingresso gli andò di corsa incontro e gli diede un affettuoso bacio sulla guancia. «Ti vedo un po' teso, Alicia ne ha combinata un'altra delle sue?»

Samantha era un'ottima amica, avevano frequentato lo stesso liceo ed anche il college insieme, quantunque non avessero la medesima età, e lei distingueva in un baleno gli stati d'animo di Colin, tenendo conto, in qualsiasi maniera, che lui non era il tipo da eclissarli più del dovuto, in particolare con le persone a cui era emotivamente legato.

«Va bene» colse la donna, nell'appurare che l'amico non detenesse alcuna voglia d'intavolare il discorso. «Vado a prenderti un drink, nel frattempo tu raggiungi gli altri.»

Colin non pronunciò una sola parola, ma le foggì un lieve cenno di ringraziamento con il capo. Samantha era molto discreta ed era anche per questo che seguì a frequentarla, anzi, in certe occasioni la sua presenza era stata determinante, lo aveva aiutato non poco in alcune situazioni scomode dove si era ficcato, parlando sempre di donne, e poi adorava il rapporto che lei intrecciava con Geoffrey, erano una coppia eccezionale, per Colin davvero esemplare, che perdurava da numerosi anni ormai, tant'è che erano diventati per lui una sorta di esempio, magari era appunto la loro storia a devolvergli fiducia nei rapporti di coppia, o forse meramente nel gentil sesso, grazie a lei che era una donna speciale, al contrario di tutte coloro con le quali lui, viceversa, aveva flirtato sin da quando era stato un adolescente.

Colin s'instradò verso il tavolo indicatogli da Samantha. «Siete già ubriachi a quest'ora!» ridacchiò, accostandosi divertito ai due amici che stavano facendo a gara con tequila, sale e limone.

«Senti chi parla!» sbratò Geoffrey, ma gingillante. «L'uomo che regge l'alcool più di qualunque altra persona al mondo!»

«Ehi, non screditarmi!» Colin rise allietato. «Qualcuno potrebbe sentirti e così domani andrai tu in ufficio al mio posto.»

«Magari! Però qui sono già tutti stracotti e dubito che mi abbiamo sentito!»

Colin si sedè accanto a loro e dopo poco giunse Samantha, che sorreggeva in mano quattro bicchieri di tequila.

«Allora, Colin, la tua sorellina si sposa, brindiamo» stornellò Jack, nel sollevare in aria il suo bicchierino di tequila. «Ma come mai non l'hai portata con te?»

«Con quel megalomane del suo fidanzato sarebbe stato complicato, soprattutto perché sarei stato obbligato a portare anche lui» enucleò Colin, palesamente infastidito, forse stava esagerando nel suo sarcasmo, però in effetti prendersela con Kevin era la cosa più adeguata da fare in quel frangente, per sdrammatizzare, riuscire a distogliere i suoi pensieri da quella inconcepibile, insopportabile situazione in cui mai avrebbe neanche solo immaginato di potersi ritrovare impegnato, o piuttosto, ci si era caoticamente disperso.

«Colin, uhm... noto che quel tizio non ti ha regalato una buona

impressione.» L'uomo aggrottò la fronte, l'aria divertita ma indagatrice.

«Dovresti vederlo... comunque alla salute!» brindò, innalzando il suo bicchiere ed ingurgitandone in meno di un secondo il contenuto.

Samantha gli si accomodò affianco, ed avvalendosi di una voce tale da non rendersi invadente enunciò: «Non te la prendere, l'importante è che lei lo ami, questo è ciò che conta.»

«Conterebbe, Samantha, se Beth fosse convinta di amare davvero lui.» Gelido fu il disprezzo che trasparse dal suo tono, oppure era probabile che il suo fosse puramente un tirannico senso d'impotenza, nella ripudiata consapevolezza di non poter far nulla per impedire che Beth si unisse in matrimonio con quel pagliaccio, un uomo che non meritava nemmeno un'unghia di quell'essere invero unico, per Colin ineffabilmente speciale.

«Colin, non ti ci devi mica sposare tu con quell'individuo! E poi Beth è in gamba, non ritengo che stia facendo un passo falso, è naturale che ci avrà pensato bene.» L'amica tentò di mitigare la sua tensione, infilandoci un pizzico di sana ironia, aveva intuito che ci fosse qualcosa in quel tizio che all'amico non andava a genio, ma in definitiva Colin era sempre di un tale protettivo nei riguardi della sorella, che giungeva talora a vedere cose che in realtà non esistevano.

«Samantha, lei crede di amare un Kevin che non esiste, e più in là ne rimarrà molto delusa, te lo garantisco. Quando aprirà gli occhi rimarrà traumaticamente disincantata, di questo sono più che convinto.» Ed accese il suo sguardo in un impeto di collera, ma quasi in simultanea si ammansì. «Comunque non sono affari miei» reputò, da ultimo, in tono spiccatamente amaro.

«Ehi, Colin...» Samantha gli circondò premurosa le spalle con un braccio. «Ci sarai sempre tu a confortarla, ed io sono sicura che sarai in grado di aiutarla, come hai sempre fatto.»

Lui accennò un sorriso sarcastico. «Forse non questa volta» pensò, pur nonostante non replicò, per quella sera aveva tutta l'intenzione di dimenticare, e proseguire la conversazione su quella spinosa strada, glielo avrebbe senz'altro proibito.

«Colin, è il tuo cellulare che sta squillando.» La voce di Jack lo destò e senza pensarci, lui premé il pulsante della connessione per rispondere.

«Cosa vuoi, Alicia?» scattò, dopo qualche secondo, clamorosamente spazientito.

I tre amici si scambiarono uno sguardo facondo, ansiosi che Colin conflagrasse, erano da tempo pingueamente impazienti che l'uomo, una volta per tutte, desse un apologetico benservito a quella specie di sanguisuga.

Dopotutto non era simpatica a nessuno, Alicia era presuntuosa e si teneva sempre sulle sue, neanche fosse stata una contessa, ma d'altro canto nemmeno la donna nutriva tanta simpatia per loro perché li riteneva i principali, diretti responsabili della riluttanza di Colin che lei ancora non riusciva a far capitolare, o più che altro non vedeva di buon occhio Samantha che credeva fosse segretamente innamorata di lui e per la quale anche Colin, a suo avviso, sentiva un certo coinvolgimento.

Il loro rapporto era troppo dannatamente intimo, quasi morboso, all'opposto di quello che portava avanti con lei e questo, chiaramente, la infastidiva in abbondanza.

«Senti, Alicia, ne ho abbastanza di te» decretò Colin, in tono ostile ma decisivo. «Lasciami in pace, non voglio più vederti.» E interruppe la linea senza concederle la facoltà di protestare, spegnendo il terminale affinché la piantasse di ostinarsi a dargli il tormento per mezzo dei suoi stramaledettissimi squilli.

«Tu sì che sei un vero uomo!» si smascellò Jack, chiassosamente appagato, soddisfattissimo della reazione dell'amico.

«Ma smettila!» Colin lo sbalzò di poco all'indietro con una leggera spinta sulla spalla, insperatamente rallegrato da quella burlesca facezia, e tutti scoppiarono a ridere come matti.

«A questo punto» solennizzò Jack «ho una mezza idea per te», rivolgendosi a Colin, e indirizzò una fugace occhiata al bancone del bar dov'era presente un'avvenente bruna, decisamente poco vestita, che non aveva fatto altro che fissare Colin dal momento in cui era entrato nel locale, anzi, a parer suo se lo stava praticamente mangiando con gli occhi.

Colin intuì alla grande i propositi dell'amico e subito issò in alto i palmi delle mani, dissonando enfaticamente con la testa. «Oh no, no, ti sbagli di grosso, Jack, non ho nessuna intenzione di farmi irretire anche

stasera.»

«Ma sei matto, guarda che pupal!» cooperò Geoffrey, frizzantissimo, anche un po' disturbato da siffatta reticenza, del tutto inappropriata per un uomo come Colin che vantava dei gusti a dir meno raffinati in fatto di donne e, quella or ora presentatasi, era un'occasione da non lasciarsi assolutamente sfuggire, in specie per togliersi risolutivamente dalla testa, o più per l'esattezza dal suo letto, quella contessa da quattro soldi.

«Tanto, Colin, sei single ormai da...» E tranciò la frase, scoccando un'occhiata trastullante alle lancette del suo orologio. «...da quasi due minuti» oggettivò «ed è il caso di festeggiare. Forza, tesoro», voltandosi verso Samantha. «Pensaci tu, va' da lei e chiedile se vuole unirsi a noi.»

«Sei proprio un demonio» parafrasò quest'ultima, guarnendo sulle sue labbra un sorrisetto smaliziato, e dopo avergli dato un veloce ma passionale bacio sulla bocca, si alzò in direzione del bancone.

«Con voi nei paraggi, non riuscirò mai a mettere la testa a posto» s'avvide Colin, sorridendo fievole e un po' rassegnato, però in fin dei conti era contento di aver scovato qualche distrazione per quella serata, se non di più avrebbe fruito del tempo necessario per metabolizzare l'inaspettata, traumatica condizione che si era consolidata in seno alla sua famiglia.

Il pensiero di Beth lo stava asservendo, non riusciva a togliersela dalla mente, non riusciva ancora a realizzare quelle sconvolgenti, atroci rivelazioni.

Quella notte Colin rientrò tardissimo al ranch, e questo perché, nella fretta di scappar via la sera prima, aveva dimenticato le pratiche lì, altrimenti sarebbe rimasto ben volentieri a San Antonio.

Aveva trascorso una nottata alquanto movimentata, alla fine aveva bevuto così tanto per sedare le sue ansietà, che neppure si era accorto di aver portato nel suo appartamento la tipa che gli avevano affibbiato Jack e Geoffrey al Tijuana, ed erano stati avvinghiati nel suo letto fin quasi all'alba.

Ragionevolmente, verso una certa ora si era abbastanza ristabilito dalla sbornia e si era ritrovato ad osservarla meravigliato, come se si

fosse svegliato da un torpido sogno, senza arrivare a capacitarsi di aver sostenuto un comportamento così intemperante.

Sì, perché in precedenza, nonostante lui si fosse lasciato trasportare con considerevole naturalezza in numerose avventure, quest'anomala situazione, di sicuro poco coscientemente vissuta, lo aveva oltremodo stupito, di così facili costumi non era stato mai, aveva in qualunque evenienza attuato una data selezione, e prima di portarsi a letto una donna, aveva comunque sempre meticolosamente tratto le sue minute valutazioni.

E si era reso conto di non rammentarne neanche il nome, così, nel momento in cui l'aveva cordialmente congedata comunicandole che avrebbe dovuto recarsi altrove per lavoro, si era scusato con lei per essere stato così avventato e che non l'avrebbe più trascinata a casa sua in quel modo, ancorché di fondo, in effetti, non si ricordasse affatto di come diavolo ci fosse finita.

La donna aveva ricevuto una piacevole sorpresa grazie a quel suo reverente atteggiamento, o magari era soltanto rimasta ammaliata da un comportamento così galante, anche se un filino delusa dal fatto che quell'uomo a dir nulla coinvolgente e passionale, si fosse pentito di aver trascorso la notte insieme a lei. A ragion veduta era stata centrata dal fascino di Colin, e diciamo pure non poco.

Erano all'incirca le sei del mattino, quando Colin si addentrò nel piazzale antistante alla villa, e allorché scese dall'auto per salire nella sua stanza, fu scosso da un turbinoso palpito, nell'intravedere la piccola Beth che si era rincantucciata su una delle sedie ubicate nel porticato, tutta avvoltolata da un plaid.

Silenziosamente le si avvicinò e le elargì una delicata carezza sulla guancia col dorso delle dita, intenerito. Era bellissima quando dormiva, sembrava ancor di più una bambina.

A quel tenue tocco, Beth si destò e dischiuse le palpebre un po' intorpidita, ma ritrovandosi avvolta dal suo sguardo ricolmo d'infinita tenerezza, si liberò fulminea dalla coperta e di slancio gli assediò il collo con le braccia per stringerlo, non facendolo per poco barcollare a causa dell'energia con cui si era scaraventata su di lui.

Colin le carezzò amorevole la testa e teneramente le sussurrò: «Cosa

fai qui fuori, Beth, non vorrai prenderti un malanno.»

Beth si discostò da lui e tremando, a momenti con le lacrime agli occhi, «*Cosa ci faccio?* Colin, è tutta la notte che ti aspetto... Dio, che paura mi hai fatto patire, si può sapere perché hai spento il telefono? Ho temuto che...» quasi agonizzò, ma si arginò in un rintocco, appena distinse l'acquamarina illanguidito dei suoi occhi. «Ma... sei ubriaco... si può sapere che succede?»

Adagio Colin la separò da sé, e socchiudendo di poco le palpebre compì una riequilibrante, frenante inspirazione. «Nulla, va tutto bene.»

E stava per entrare in casa, che lei si affrettò a domandargli: «È per Alicia, avete litigato?»

«Basta con quest'Alicia!» deflagrò lui, di un tal riecheggiante che la donna si azzittì all'istante, sgranando gli occhi sbigottita.

Raffreddato, Colin sprigionò un altro sostanzioso respiro. «Scusami, ma sono in ritardo, a più tardi» deviò, un attimo dopo, e sparì quasi di volata dal suo campo visivo.

Beth ne rimase costernata, suo fratello non aveva mai perso le staffe di fronte a lei, non così, non per una questione talmente irrisoria, era sempre stato comprensivo e longanime, infinitamente amabile, anche se a volte assai rigido, ma non si era mai permesso di alzare la voce con lei, in alcun caso.

E dedusse, traendo in tal guisa una sua definitiva conclusione, che quella tizia non fosse proprio adatta a lui, affatto, adesso ne aveva piena la certezza, dato che Alicia riusciva a fargli perdere il controllo con fin troppa facilità, anche altrettanto burrascosamente, cosa che non era da lui, cioè, si era sempre controllato, certo, in sua presenza, poiché in concreto lei non aveva ricevuto l'opportunità di assistere al dispiegarsi delle relazioni del fratello, non era sicura se lui fosse effettivamente in quella maniera all'interno dei suoi rapporti di coppia, però di base Colin era una persona egregiamente riflessiva e composta, quindi le rinveniva insolito che potesse dare in escandescenze con una qualsiasi donna che fosse stata al suo fianco.

Sì, costei non era il genere di donna che andasse bene per lui, anche perché lei aveva ben soppesato la monolitica condotta con la quale Alicia era stata trattata durante la cena della sera precedente, quasi con

alterigia, un freddo distacco ed una calcolata indifferenza, ma ciò non escludeva che lei avesse capito l'inghippo, sapeva che lui aveva assunto quel comportamento per non rendersi sgradevolmente scontroso con la donna, giacché lampante era, che la sua presenza non gli tornasse per niente a genio.

Ciononostante, nemmeno Colin era rimasto entusiasta di Kevin, come lei di Alicia, e Beth ripensò a come lui lo avesse accolto, a come lo avesse rampognato per la questione della camera dove i due fidanzati avrebbero dovuto trascorrere quei giorni alla villa.

E così stabili che, a ragion ben bene evidente, lei e il fratello erano smoderatamente protettivi l'uno nei riguardi dell'altra, forse addirittura all'esagerazione, avrebbe dovuto un tantino allentare la corda per non stressarlo più di tanto, perciò decise di non far più affiorare il discorso di Alicia, magari anche lui, con questo glissante metodo, sarebbe stato più bendisposto nei riguardi di Kevin e forse, volesse il cielo, sarebbero diventati pure amici.

Alla fine dei conti Colin non lo conosceva ancora bene e dunque lei era convinta che il fratello si sarebbe ricreduto, prima o poi, quando avesse infine compreso che con Kevin, era davvero felice.

In un baleno si rincuorò, e pigiando con recuperato animo il plaid contro il suo busto, s'incamminò serenamente per raggiungere le scale, da dove vide sbucare improvvisamente il fratello che di corsa le stava discendendo, con lo sguardo chino ed un'espressione distinta istoriata sul volto, non manifestava più l'aria scompigliata derivata dai saturnali della notte trascorsa, bensì rivelava un atteggiamento molto formale ed autorevole, perfettamente avvalorato dal suo abbigliamento classico, impeccabile in giacca e cravatta, e le parve proprio affascinante nel suo portamento fiero e dignitoso. Un autentico manager.

«Non ti avevo mai visto in questa mise, adesso capisco parecchie cose...» smalizìò, e strizzandogli l'occhio in segno d'intesa zirlò: «Sei davvero un rubacuori!»

Colin sollevò lo sguardo nella sua direzione, non si era aspettato di trovarla ancora lì, anche se aveva impiegato relativamente poco per farsi una doccia e cambiarsi d'abito.

«Non ho tempo per giocare, piccola sciocca.» E mentre la stava

oltrepassando, le lanciò un buffetto sulla guancia.

«Guarda che dico sul serio, lo giuro.» Beth innalzò il palmo di una mano e premé l'altro sul suo cuore, in un atteggiamento solenne.

«Dài, Beth, vai a riposarti, avrai un gran da fare dopo per insegnare a quel damerino a cavalcare» la pungolò lui, per deridere quell'idiota, raffigurandoselo nel mentre che si torceva impacciato e ridicolo con le briglie.

«Ci risiamo... ascolta, perché non stringiamo un patto, io e te?»

Colin issò il mento, e damascando una smorfia ironica la invitò a proseguire. «Avanti, sentiamo.»

«Io ti prometto che non saggerò più il tema Alicia e tu farai lo stesso con Kevin, o tutt'al più la pianterai di prenderlo per i fondelli, anche se so che ti risulterà considerevolmente difficoltoso, visto che la cosa ti diverte abbastanza.»

L'uomo le destinò un esile, ma dolcissimo sorriso, e le accarezzò tenuemente i capelli un po' ingarbugliati. «Se è questo che desideri, lo farò.» E nell'intravedere l'espressione soddisfatta di Beth, «Ma solo davanti a te!» incorporò, principiando a ridere di cuore, e sfuggì dalle sue mani che tentarono di afferrarlo, come a volergli infliggere una lezione.

«Colin! Ah, sei irrecuperabile...» si corrucciò lei, vedendolo scappar via come un missile. «Ma ti voglio un gran bene» bruciò, e sorrise tra sé, in fondo lo adorava soprattutto per questo, lui riusciva puntualmente a sdrammatizzare anche le situazioni più critiche e, sempre e comunque, a strapparle un sorriso.

INDICE

1.	pag. 5
2.	pag. 20
3.	pag. 35
4.	pag. 49
5.	pag. 62
6.	pag. 75
7.	pag. 88
8.	pag. 101
9.	pag. 113
10.	pag. 126
11.	pag. 139
12.	pag. 152
13.	pag. 164
14.	pag. 175
15.	pag. 189
16.	pag. 201
17.	pag. 212
18.	pag. 225
19.	pag. 239
20.	pag. 253
EPILOGO	pag. 267

CHRISTINE DANIELLE ISABELLE KAMINSKI

Nata a Rocourt, in Belgio, dall'età di sei anni vive in Italia dove risiedono le origini della sua famiglia materna. Qui ha intrapreso i suoi studi primari fino alla Facoltà di Scienze Politiche, con l'intento di intraprendere una carriera diplomatica ma, avendo successivamente preso atto che non è un orientamento professionale conforme alle proprie attitudini, ha abbandonato la facoltà al terzo anno accademico e si è trasferita nella città di Roma, per collaborare nello showroom di una stamperia d'arte contemporanea.

Nel 1996 è tornata in Abruzzo, nella città in cui è cresciuta, dove ha ripreso gli studi per divenire grafico pubblicitario e web designer, ed ha avviato, dal 2001, un'attività rivolta alla comunicazione integrata.

Appassionata di lettura, nonché di musica e di arte contemporanea, dispiega la sua creatività in molteplici forme, dal semplice disegno all'elaborazione di opere artistiche in digitale, cenni di poesia, e negli anni, sin da adolescente, ha scritto numerosi romanzi, pur senza pubblicarne alcuno.

Dal 2007 si è completamente dedicata al perfezionamento delle sue opere, abbandonando man mano l'attività di pubblicitario che è stata conseguentemente ceduta a terzi, al fine di poter seguire esclusivamente nella sua riscoperta missione, donare emozioni ed infondere speranze attraverso le sue narrazioni, un piccolo ma sentito contributo per restituire i sogni a chi si è perduto.

Attualmente è in previsione la pubblicazione di tutti i suoi trenta romanzi, scritti nel corso degli ultimi vent'anni, tuttavia in pari tempo scrive ancora, nuove storie e nuovi amori sognati, non potendo assolutamente smettere, non potendo più frenare la sua fantasia, la sua mano e la sua costante ispirazione.

I protagonisti delle sue storie sono ispirati al suo modo di essere, alle esperienze vitali che hanno segnato la sua personalità, definito la propria individualità, ed ogni sua narrazione, sempre di genesi fantastica, non è una semplice rappresentazione romantica dell'amore rincorso e vissuto dai suoi personaggi, bensì racchiude messaggi ben delineati, espletati attraverso la raffigurazione di eventi drammatici come l'abbandono e la rinuncia, tragici come la morte e l'inerente sofferenza, i sensi di colpa e le recriminazioni, eventi che li travolgono ma che insegnano loro aspetti essenziali, riscoprono anche loro stessi, il senso della loro vita.

Alcuni tratti riconducono a temi fortemente attuali come la pedofilia, la violenza fisica e psicologica, disturbi e patologie dell'anima, la brama di potere e di danaro che offusca la mente umana, ma il più puro dei sentimenti vi predomina sempre, così come dovrebbe anche essere nella vita reale.

Per il momento, oltre il presente, ha pubblicato *SENZA PAROLE* (2007), *MANCA SEMPRE QUALCOSA*, *PAURA DEL BUIO*, *UN RAGGIO DI SOLE* (2008), *D'UN TRATTO LEI* (2009) e *KALERIYA* (2010), tutti con Prospettiva Editrice (www.prospettivaeditrice.it), e *IL SOGNO È SEMPRE* (2010), su www.lulu.com. Il sito personale è: www.christinekaminski.com

Pubblicato il 17 gennaio dell'anno 2011

ISBN: 978-1-4466-6815-3

Edizione I - Anno 2011

www.lulu.com